

Ambiente

Rifiuti
FederAmbiente
 lancia l'allarme
 sui possibili
 pericoli derivanti
 dai ritardi negli iter
 degli enti locali

● Nicola De Ieso

Tra i lasciti del governo Monti ce n'è uno destinato a condizionare profondamente la gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Dal prossimo primo gennaio non si potranno più smaltire in discarica rifiuti con un potere calorico superiore a 13mila kJ/kg, misura oltre la quale si trova la gran parte delle materie che finiscono tra i rifiuti.

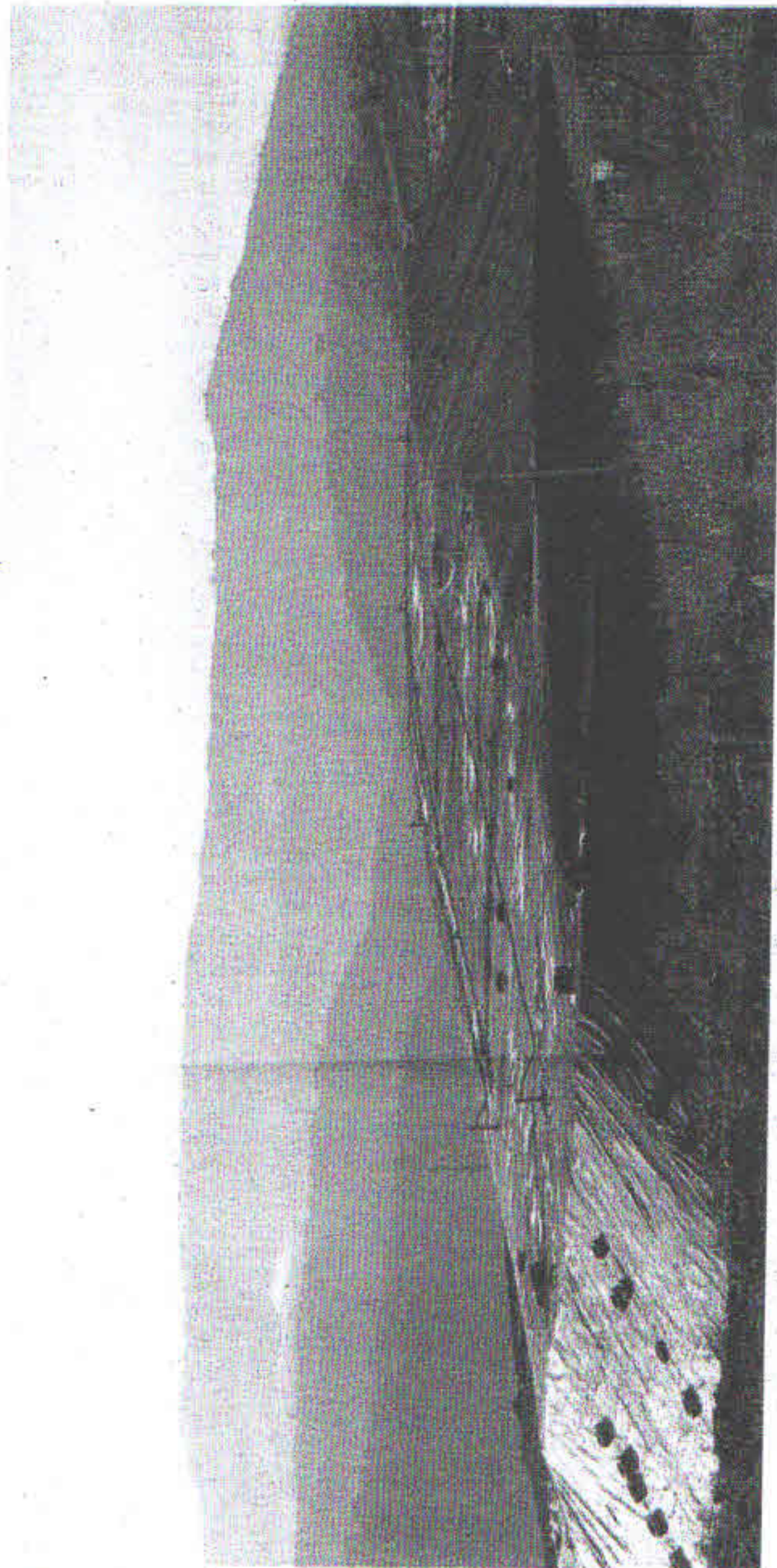
A darne notizia è Federambiente, che raggruppa gli operatori pubblici del settore. «Buone le intenzioni - recita la nota - assai meno buone, però, le possibili conseguenze».

Per quasi dieci anni si è andati avanti di proroga in proroga, ma il ministro Clini questa volta ha detto basta.

Federambiente apprezza e condivide l'intenzione del governo, «tesa a dare un impulso nella direzione della realizzazione di una rete d'infrastrutture industriali che consentano finalmente una chiusura del ciclo integrato dei rifiuti in linea con le prescrizioni comunitarie. Tuttavia i tempi così ravvicinati rischiano di qui a pochissimi giorni d'impedire l'accesso alle discariche di questo tipo di rifiuti, che non potrebbero essere altrimenti collocati. In mancanza di un'adeguata gradualità nell'entrata in vigore della norma si fa quindi molto concreto il rischio che possano sorgere gravi difficoltà per lo smaltimento dei rifiuti».

Di fatto questo significa la fine della discarica come ipotesi alternativa a un ciclo virtuoso dei rifiuti, con una barriera netta. Per il Sannio significherebbe finalmente la fine di un incubo, con il rischio continuo di dover fare da pattumiera della Campania. Ma le cose potrebbero finire non proprio così.

Il primo risultato sarà infatti il blocco totale del deposito in discarica dei rifiuti trattati negli Stir. In questo tipo di impianti essi vengono infatti vagliati e asciugati, cosa che aumenta il potere calorico. Per cui il paradosso potrebbe essere che nel caso di blocco degli Stir provinciali, la Regione potrebbe



La legge di Stabilità ferma lo smaltimento dei materiali con potere calorico superiore a 13mila kJ/kg

Discariche addio, rischio caos senza impiantistica

Se non si chiude il ciclo integrato il Sannio può fare ancora da pattumiera regionale

ricorrere ugualmente alla discarica, soprattutto per i rifiuti del napoletano e del casertano, dove la raccolta differenziata è molto bassa e nel sacco nero finisce tanto umido, che abbassa il potere calorico. Il rifiuto tal quale - in teoria - non potrebbe finire neanche nel termovalorizzatore di Acerra.

Ecco perché le preoccupazioni di Federambiente sono condivisibili. A meno che questo non spinga Province e Regione ad un'accelerazione vera sull'impiantistica, soprattutto per il trattamento dell'umido differenziato.

Con una dotazione sufficiente, il rischio discarica di fatto sarebbe allontanato per sempre. Ma c'è

ancora tanta confusione e poca certezza sui tempi di attuazione.

Sulle Province cadrà anche un'altra tegola. L'ha ricordato il presidente Cimitile nell'ultimo consiglio, paventando il rischio che la Regione scarichi sulla Rocca i costi di gestione post mortem della discarica di Tre Ponti a Montesarchio. Cimitile definisce "intollerabile" il costo per le casse provinciali, ma questo dovrebbe indurre la classe dirigente sannita a ripensare le strategie e a chiudere al più presto il territorio in un cordone sanitario di autosufficienza impiantistica. A quel punto tutto diventa sostenibile, anche l'ingresso di privati nella

gestione del percolato, che per qualcuno potrebbe diventare addirittura una ghiotta occasione per fare impresa.

Un passaggio che presuppone un dibattito politico, una condivisione con le forze sociali e imprenditoriali, un'apertura al dialogo con gli esperti. Finora le soluzioni sono state cercate sempre in piccole stanze, da cui sono scaturite piccole idee.

C'è da dire che il divieto aveva il fine di potenziare i processi di termovalorizzazione, ma ha finito per spianare la strada alle soluzioni più banali: un buco in terra da riempire. Hannah Arendt l'avrebbe chiamata la 'banalità del male'.